



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

I giannizzeri del padronato e della competitività schiavistica imbastiscono un nuovo attacco contro l'esercizio dello sciopero nei trasporti

Lo sciopero è un mezzo di lotta, un diritto assoluto dei lavoratori, che ha il suo fondamento forza limite nell'iniziativa autonomia capacità di movimento e di organizzazione operaia

Spezzare ogni divieto o limitazione delle pratiche operaie – lanciare piattaforme unitarie centrate sui bisogni e interessi operai – creare un fronte comune di lotta – guerra proletaria contro guerra padronal-statale

Ogni attacco padronal-statale al "diritto di sciopero" è partito e parte sistematicamente dal comparto dei trasporti, in specie dei trasporti qualificati pubblici e ciò in quanto il comparto dei trasporti in genere, pubblici o privati, costituisce la *vena giugulare* del sistema capitalistico. Gli ultimi due convergenti attacchi sono le proposte di legge dei mastini imprenditoriali Sacconi (Fi) e Ichino (Pd), di cui è stato accelerato l'esame parlamentare in seguito all'esteso sciopero nazionale del 16 giugno dei lavoratori dei trasporti/logistica promosso da varie sigle del sindacalismo di base. Prima di considerare le due proposte riteniamo opportuno rammentare la progressione della legislazione anti-sciopero anche per poterle soppesare in questa scia limitatrice-azzerativa.

La progressione normativa anti-sciopero può essere racchiusa nelle seguenti tre tappe

1ª) La prima inizia con la legge n.146/90 varata il 12 giugno 1990 ed entrata in vigore il 29 successivo. La legge è intitolata "Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali". Essa considera "servizi pubblici essenziali" una gamma di settori: trasporti, energia, poste, telecomunicazioni, informazione radiotelevisiva pubblica, nettezza urbana, sanità, istruzione pubblica, amministrazione della giustizia; e qualche altro settore. E prescrive il divieto dello sciopero se non preceduto da un preavviso di 10 giorni e dal ri-

spetto di macchinose procedure; con la garanzia in ogni caso di una "soglia minima di prestazioni", determinata dai burocrati sindacali e dalle imprese. Istituisce, inoltre, una *Commissione di Garanzia* a controllo degli scioperi. Autorizza, altresì, la precettazione ad opera delle autorità governative (ministri e prefetti); e commina sanzioni pecuniarie da lire 100.000 a 400.000 a carico dei trasgressori.

Sul nostro murale del 28/6/90 definiamo la legge così: è un punto di arrivo della lenta ma progressiva *militarizzazione del lavoro* e un punto di partenza delle "relazioni industriali" basato sulla flessibilità, produttivismo, sotto-salario.

2ª) Negli anni novanta alle predette prescrizioni limitative del "diritto di sciopero" si accompagnano, in funzione peggiorativa, da un lato i *codici di autoregolamentazione degli scioperi* e le *franchigie*, decisi e concordati dalle Confederazioni sindacali con le associazioni padronali; e, dall'altro, le intimidazioni governative (precettazioni fulminee, ministeriali e prefettizie). Ne fanno le spese in particolare ferrovieri e autoferrotranvieri impegnati in dure lotte contro ritmi eliminazione di forza-lavoro minacce di riduzione del salario (ved. Suppl. 1/7/99). La seconda tappa di restrizione normativa del "diritto di sciopero" prende il via il 15 marzo 2000. La Camera amplia i poteri della *Commissione di Garanzia* e il ventaglio delle sanzioni. In breve dispone: a) l'obbligatorietà di esperire, prima di proclamare uno sciopero, le procedure di raffreddamento e di conciliazione; nonché l'obbligo di

contrattualizzarle al fine di evitare gli scioperi; b) la supremazia della *Commissione*, che ora ha il potere di valutare il contenuto e gli accordi, convocare le parti per raffreddare il conflitto e conciliare, evitare gli scioperi e salvaguardare l'utenza; c) l'accrescimento del potere sanzionatorio con facoltà di infliggere penalità da 5 a 50 milioni di lire a carico sia delle singole associazioni sindacali che dei singoli scioperanti e di raddoppiarle nel caso in cui essa abbia invitato gli scioperanti a pensarci sopra e questi poi fanno di testa loro; d) l'estensione delle restrizioni agli autonomi professionisti e piccoli imprenditori; e) l'eccezionale potere ministeriale e prefettizio di bloccare gli scioperi con o senza la segnalazione della *Commissione* nel caso fumoso che "sussista il fondato pericolo di un pregiudizio grave e imminente ai diritti della persona".

Nel nostro Suppl. del 16 marzo 2000 denunciavamo le modifiche peggiorative della legge anti-sciopero come un adeguamento normativo alla metodologia messa in atto dal potere di "militarismo sanguinario" sottolineando che esse esprimono la durezza con cui lo Stato conduce e tende a condurre la propria guerra reazionaria contro le masse lavoratrici.

Il militarismo anti-proteste

3ª) La terza tappa radica l'abolizione pratica del "diritto di sciopero" nei trasporti nell'orizzonte della sua cancellazione generale. Essa prende avvio il 27 febbraio 2009 col progetto di legge varato dal governo Berlusco-

ni, il quale su suggerimento di una commissione di giuslavoristi formata dal ministro Sacconi, prevede le seguenti misure: a) lo sciopero non potrà essere indetto dai lavoratori ma solamente dalle organizzazioni sindacali che superano il 50% di rappresentatività; b) l'organizzazione che supera il 20% di rappresentatività potrà indire un referendum tra i lavoratori e solo se avrà il 30% dei suffragi potrà promuovere lo sciopero; c) nei servizi considerati "di particolare rilevanza", ma non indicati, non basta né il 50% di rappresentatività né il referendum, occorrerà inoltre l'adesione preventiva del singolo lavoratore, che verrà regolata contrattualmente; d) viene istituito il cosiddetto "*sciopero virtuale*", durante il quale il dipendente resta a lavorare senza ricevere la retribuzione mentre all'azienda viene comminata una specie di multa da devolvere in beneficenza; e) divieto di "protesta" (di manifestazione) in qualunque settore in contrasto con la "mobilità" e la "circolazione"; f) sanzioni da 500 a 5.000 € a carico di chi blocca stazioni porti aeroporti strade; g) la *Commissione di Garanzia* acquista competenze conciliative e di arbitrato obbligatorio e si converte in appendice del ministro del lavoro. La gamma di misure, sostanzialmente abrogative

SEDI DI PARTITO – Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 – **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Sito internet: www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzionec@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* –
Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154
Milano – Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 1 luglio 2017

del “diritto di sciopero”, non riesce però a prendere luce perché viene varata non con decreto-legge bensì con decreto legislativo e non fa così in tempo ad essere approvata prima della caduta del governo per dimissioni del premier nel novembre 2011.

Denunciando nel Suppl 16 marzo 2009 l'impianto delle misure, osserviamo che il governo ha preordinato il nuovo dispositivo anti-sciopero e anti-proteste non per vedere scorrere liscio il traffico bensì per innalzare uno sbarramento alle tensioni e alla rivolta delle masse, insorgenze che crescono e che sono destinate ad esplodere con l'ampliarsi della flessibilità povertà disoccupazione; e, quindi, per reprimere e schiacciare *manu militari* scioperi manifestazioni anche di “dissenzienti” come sta avvenendo dall'autunno scorso.

I giannizzeri padronali affilano i coltelli

Fatta questa essenziale cronistoria della normativa anti-sciopero passiamo ora all'esame delle misure congegnate coi rispettivi disegni di legge del forzista Sacconi e del piddino Ichino. Il testo del disegno Sacconi prevede: a) lo sciopero può essere proclamato soltanto dai sindacati, che da soli o in coalizione, raggiungono una rappresentatività della categoria superiore al 50%; b) i sindacati con una rappresentanza inferiore, ma superiore al 20%, per potere proclamare uno sciopero debbono indire un referendum preventivo ed acquisire un voto favorevole almeno del 30%; c) nel caso di sciopero i lavoratori che vi aderiscono debbono comunicare all'azienda almeno 24 ore prima la loro adesione; d) in caso di revoca i sindacati debbono avvisare l'azienda con un congruo avviso per sterilizzare il c.d. “effetto annuncio”; e) va sempre attuato l'accordo sulla rappresentanza 14 gennaio 2014.

Il disegno Ichino è imperniato su due ipotesi alternative l'una peggiore dell'altra: a) nella prima ipotesi lo sciopero può essere proclamato dal sindacato o dalla coalizione che abbia o abbiano, la rappresentatività maggioritaria; nella seconda e, in alternativa, quando la maggioranza dei lavoratori esprima attraverso un referendum preventivo voto favorevole allo sciopero. Per mascherare la pugnalata ai lavoratori il disegno escogita illusori rimborsi a favore dei viaggiatori a carico dei gestori dei servizi di trasporto (tipo proroga della durata dell'abbonamento, sconto sul rinnovo, restituzione di parte del prezzo corrispondente alla durata degli scioperi).

I due disegni di legge, che trovano il favore del ministro dei trasporti (Del Rio) e del lavoro (Polletti), portano a completamento il soffocamento normativo dell'esercizio dello sciopero avviato nella terza tappa e inasprito dall'accordo del 14 gennaio 2014 che spacca in due le organizzazioni sindacali tra quelle ammesse a stipulare accordi e quelle escluse. La portata specifica dei

due testi di legge, che sembrano un giuoco tecnico di numeri (una specie di ping pong), può essere enucleata e riassunta in questi dispositivi: a) cancella l'autotutela operaia, individuale e collettiva, dalla sfera dei diritti formali, criminalizzando il singolo lavoratore o il gruppo di lavoratori che si astiene dal lavoro per tutelarsi da ogni abuso padronale; b) cancella il diritto di organizzazione autonoma operaia; c) privilegia la rappresentatività fasulla; d) discrimina le formazioni sindacali minori e quelle più attive; e) esaspera le differenziazioni tra lavoratori (referendum); f) sottopone gli scioperanti al ricatto aziendale (adesione preventiva allo sciopero). Si tratta quindi di congegni aggiornati di guerra padronale statale contro la classe operaia, e i lavoratori in generale, adattati alla competizione estrema della guerra commerciale infraeuropea e mondiale scatenatasi alla fine del 2016.

La rappresentatività non può essere costituita per decreto

Di fronte all'aggiornato attacco anti-sciopero da parte dei giannizzeri filo-governativi e filo padronali va riaffermato, prima di tutto, il concetto che l'esercizio dello sciopero è un “diritto assoluto” dei lavoratori che dipende unicamente dalla loro volontà di organizzazione autonoma. E va conseguentemente sottolineato che scioperi, manifestazioni di piazza, ecc. sono pratiche operaie che non possono sottostare a precetti legislativi. Queste pratiche, come insegna la storia del movimento operaio, sono condizionate dai rapporti di forza tra le classi e ciò che conta e che decide, nel divenire di questi rapporti, è la volontà e l'organizzazione di lotta operaia. Per cui, in qualsiasi congiuntura, i lavoratori non possono sottomettersi alla legalità statale, che per converso va contrastata e infranta. Tanto più nella nostra epoca in cui il potere statale ha carattere criminale (banditesco e distruttivo, anti-umano). In secondo luogo va affermata e difesa la rappresentatività sindacale solo in nome dell'autonomia operaia non di alchimie e/o filtri istituzionali. Un sindacato operaio è rappresentativo dei propri associati e delle categorie che rappresenta solo quando promuove gli interessi immediati e generali dei primi e delle seconde con coerenza e determinazione sorretto da uno spirito anti-patronale e da una visuale anti-capitalistica. Ed impersona la rappresentanza effettiva di entrambe le due componenti in stretta connessione con questa attitudine. Aspirare ad una “legge democratica” sulla rappresentanza, come chiedono le cariatidi del sindacalismo di base professionalistico, equivale, a parte la scivolosità aclassista della suggestione, alla pretesa di quadratura del cerchio, posto che l'esistente “pluralismo sindacale” (numero delle organizzazioni, frammentazione confusionaria, chiusura tra le stesse, e altri fenomeni del genere) è l'espressione di

orientamenti politico-ideologici non solo differenti ma spesso opposti. E di conseguenza una regola comune si tradurrebbe in una pastoi per le associazioni più avanzate. Pertanto l'organizzazione che sta avanti non deve retrocedere alla coda; deve respingere tutto ciò che imbriglia la propria capacità di movimento e di azione.

La risposta operaia all'attacco padronale-statale.

Senza ripetere quanto abbiamo denunciato proposto e indicato specificatamente nelle tre tappe considerate, che compendiano quasi un trentennio, riteniamo opportuno formulare alcune considerazioni finali tese alla risposta operaia. La prima considerazione è che l'imbrigliamento del divieto la criminalizzazione dello sciopero e delle proteste sono tutti, singolarmente e complessivamente, dispositivi statuali diretti a comprimere e a stroncare le lotte operaie; e che la massimizzazione di questi dispositivi mira a fornire al padronato nella fase attuale il supporto tecnico-produttivo (il livello di flessibilità lavorativa, salariale, disciplinare) favorevole al successo del “made in Italy”. I lavoratori dei trasporti, della logistica, dei settori industriali di punta; e le organizzazioni sindacali corrispettive più avanzate debbono ingaggiare una lotta a fondo contro i meccanismi tecnico-produttivi e di potere (privato e pubblico) della competizione capitalistica; una lotta protesa alla promozione-difesa degli interessi specifici e di classe delle rispettive categorie e dell'intero salariato, locale ed immigrato. La seconda considerazione riguarda il perno, l'ago dei rapporti all'interno della galassia del sindacalismo extraconfederale (autonomo, di base, professio-

nalistico, intercategoriale). Nel 2016-2017 le ferrovie sono state scosse da numerosi scioperi a livello nazionale con uno allargato al comparto trasporti e alla logistica. A questi scioperi hanno partecipato con il proprio bagaglio tecnico e rivendicativo le varie associazioni di categoria (dall'Or.SA alla Cub-Trasporti al Si Cobas). Il Piano governativo di stroncatura degli scioperi e delle manifestazioni pone ogni organizzazione di categoria di fronte a un rischieramento tattico e di prospettiva sul terreno di scontro; e, prima ancora che questo si realizzi, e come e quando, rende urgente uno spostamento deciso del perno delle relazioni intersindacali su posizioni avanzate e combattive. In breve: bisogna elevare il livello della lotta operaia. La terza ed ultima considerazione riguarda il controllo operaio dei luoghi di lavoro e del territorio. Rammentiamo che il governo Gentiloni - Minniti ha costituito, con un complesso di misure di sicurezza e di prevenzione, ben note col nome di *Daspo urbano*, un apparato di forza integrato, composto da polizia e carabinieri (diretto da prefetti magistrati sindaci e appoggiato da volontari) col compito di reprimere imbavagliare scacciare dalle piazze e da luoghi specifici, limitare la libertà di movimento di disoccupati immigrati bisognosi ribelli antagonisti a protezione della proprietà privata e della rendita immobiliare. Mirando al controllo capillare territoriale il “Daspo” cozza con il movimento e le manifestazioni operaie. Bisogna dunque attrezzarsi per travolgere ogni intralcio all'iniziativa operaia; con la consapevolezza che i problemi dello scontro sociale vanno affrontati e risolti sul piano organizzativo, della metodologia di lotta, della prospettiva di potere.

Nello scorso mese di maggio abbiamo pubblicato i due opuscoli sotto riportati. Il primo, intitolato FRONTE PROLETARIO CONTRO GUERRA STATALE ANTI-IMMIGRATI denuncia la politica anti-immigrati perseguita dai governi dal 2013 al 2017. Questa politica si è articolata dalla linea dei respingimenti al controllo capillare navale attraverso “Mare Nostrum”(2014) “Triton”(2015) fino all'inizio della cacciata armata con l'operazione navale “Eunavfor Med” e alle deportazioni in Libia. Il secondo, dal titolo LINEA DI LOTTA AL POTERE 2010-2017 analizza l'escalation statale nella militarizzazione dei meccanismi di controllo-repressione delle masse proletarie e dei giovani negli ultimi sette anni e mezzo; il «Daspo Urbano» ne è l'ultimo più recente anello. E, con la nostra linea e le nostre indicazioni esso costituisce un «manuale per la militanza». I due opuscoli di formato 14x21 rispettivamente di 40 e 84 pagine, sono disponibili al prezzo di € 5.

